

LA REPUBBLICA – 29 LUGLIO 2025

Stipendi pubblici, salta il tetto “Illegittimo stop a 240mila euro”

di Valentina Conte

La Consulta boccia il limite introdotto da Renzi si torna alle norme previste dal Salva Italia di Monti.

Salta il tetto dei 240mila euro per lo stipendio di magistrati e dirigenti pubblici. Per la Consulta è incostituzionale. Non può essere un valore fisso deciso una volta per tutte, ma deve tornare a essere dinamico e legato alla retribuzione del primo presidente della Cassazione, come prevedeva il “Salva Italia” di Monti nel 2011. Oggi vale 255mila euro, dopo l’adeguamento una tantum del 2022. Ma fino a quando il governo Meloni non deciderà i nuovi parametri con un dpmc, si torna ai 311mila euro in vigore prima della soglia rigida decisa dal governo Renzi nel 2014 e bocciata ieri dalla Corte costituzionale.

Attenzione, però: la sentenza non produce effetti immediati e non è retroattiva. Chi oggi prende 255mila euro non vedrà la busta paga balzare d’incanto a 311mila. E nulla potrà pretendere per il passato. Saranno garantiti tutti i compensi per incarichi aggiuntivi o aumenti contrattuali fino alla cifra di 311 mila euro, incassati dal momento della pubblicazione della sentenza in Gazzetta ufficiale sino al dpcm del governo. Fin qui i compensi extra, oltre i 255mila euro, sono decurtati a fine anno e finiscono nei fondi delle amministrazioni. Una buona notizia per i dirigenti pubblici che proprio oggi rinnovano il loro contratto al tavolo con l’Aran. Soddisfatta la Cida, la confederazione dei dirigenti: «Ora via libera a un sistema retributivo equo per attrarre talenti nella pubblica amministrazione».

La soglia rigida dei 240mila euro del governo Renzi, spiegano i giudici nella sentenza numero 135 depositata ieri, «aveva una giustificazione solo se a carattere congiunturale e temporaneo». Invece è diventata strutturale, comprimendo per oltre dieci anni gli stipendi apicali della pubblica amministrazione. «Non si tratta di privilegi corporativi o personali – scrive la Consulta – ma di fondamentali esigenze di garanzia e di equilibrio». Tra l’altro, dicono i giudici, ha avuto effetti solo «marginali» sui conti pubblici. Nel 2015, a fronte degli 86 milioni di risparmio previsti, nel Fondo per l’ammortamento dei titoli di Stato sono arrivati solo 4,5 milioni, con un picco massimo negli anni successivi di 18,9.

Il caso nasce dal ricorso di un presidente di sezione del Consiglio di Stato che, tra il 2013 e il 2015, aveva ricoperto anche l’incarico di componente del Consiglio di presidenza della giustizia

amministrativa. Sommando stipendio e indennità aveva superato il tetto dei 240 mila euro e si era visto recuperare le somme eccedenti. Il tetto fisso ora salta. Non solo per i magistrati, ma per tutti.

Un tetto che in questi anni ha schiacciato le retribuzioni dei dirigenti verso l'alto. Molti di seconda fascia dell'Inps, ad esempio, guadagnano oltre 200mila euro, quasi quanto il direttore generale. Figure come il capo della Polizia o il Ragioniere generale hanno retribuzioni vicine ai loro dirigenti, pur con responsabilità diverse. Il tetto non vale già oggi per Camera e Senato, per le authority, per Bankitalia, per gli organi costituzionali e per le società partecipate quotate. Mentre per le non quotate il governo Meloni lo ha abbassato a 120mila euro con l'ultima legge di bilancio.